

**IL REPORTAGE**

Grand Tour Italia  
cosa resta di Fico

**L'INCHIESTA**

Dopo mesi l'alluvione  
presenta il conto

**L'ECONOMIA**

Le crisi aziendali  
nella terra dei motori

# QUINDICI

Anno 7 / Numero 1 / 9 aprile 2025

Supplemento quindicinale  
di InCronaca – giornale  
del Master in Giornalismo di Bologna



**SOGNAVO LA POLITICA**

# 8



# 12



# 15



# SOMMARIO

## 4 **L'intervista**

De Pascale: «Costruiamo un'alternativa a Meloni»  
di **Riccardo Ruggeri**

## 8 **Il reportage**

La foglia di Fico di Grand Tour Italia  
di **Paolo Tomasi**

## 12 **L'inchiesta**

Non è acqua passata  
L'alluvione presenta il conto  
di **Sofia Pellicciotti**

## 15 **Economia**

Le crisi aziendali  
nella terra dei motori  
di **Sofia Civenni**

## 18 **Costume**

Dammi un lucchetto, chiudilo, e ti dirò chi sei  
di **Paolo Pontivi**

## 21 **Cultura**

Schneider: «La scrittura mi ha salvato la vita»  
di **Edoardo Cassanelli**

## 24 **Tutta mia la città**

Recensioni su luoghi, eventi culturali  
e personaggi a Bologna e oltre

## 26 **Sport**

Effetto Sinner e finale di Davis  
Sale la febbre del tennis in città  
di **Riccardo Ruggeri**

## 29 **Il Cartellone**

Eventi a Bologna e provincia  
dal 9 al 23 aprile

**Direttore Responsabile:** Giampiero Moscato

**Progetto editoriale:** Luciano Nigro

**Edizione a cura di:** Claudio Cumani e Tommaso Romanin

**Desk:** Christian Caporaso, Federico Mosca, Paolo Pontivi

**Rivista informativa:** Quindici ©Copyright 2023 - Supplemento quindicinale di "InCronaca" Giornale del Master in Giornalismo dell'Università di Bologna

Publicazione registrata al Tribunale di Bologna in data 15.12.2016 n. 8446

Piazzetta Morandi, 2 - 40125 Bologna **Numero telefonico:** 051 2091968

**E-mail:** red.incronaca@gmail.com **Sito Web:** www.incronaca.unibo.it

**In copertina:** Il presidente della Regione Emilia-Romagna Michele De Pascale

# La foto di **QUINDICI**



Non si fermano le manifestazioni dei Giovani Palestinesi di Bologna. Nella foto un recente corteo in marcia per le vie del centro. I manifestanti, tra musiche arabeggianti, hanno invocato a gran voce lo stop al genocidio. Durante la manifestazione, non autorizzata, i Giovani Palestinesi si sono fermati lungo la strada scandendo slogan contro la guerra in corso in Medio Oriente. Non sono mancate le accensioni di fumogeni. Le contestazione non hanno generato tensioni

*Foto di Alberto Biondi*

Chiuso in redazione il 9 aprile 2025 alle ore 10



Il presidente della Regione Emilia-Romagna Michele De Pascale (foto: Federica Cecchi)

## De Pascale: «Costruiamo un'alternativa a Meloni»

Dal regolamento del canile discusso tra i banchi del consiglio comunale di Cervia al vertice della Regione Emilia-Romagna. Quarant'anni, due figli, dopo due mandati da sindaco di Ravenna e l'esperienza come presidente dell'Unione delle Province, ha realizzato il sogno di una vita. «Fare politica è un privilegio», dice il nuovo governatore. Con il suo predecessore è legato da una lunga amicizia, «ma quando scelgo rimango me stesso e non misuro il tasso di bonaccinismo». Con il governo «collaborazione leale», anche se di Meloni «ho un giudizio molto negativo: non si è mai sforzata di rappresentare tutto il Paese». È buono invece il rapporto con il commissario Curcio: «Finalmente una persona competente». Tra alluvione e sanità, la testa alla prossima emergenza. Ma anche al centrosinistra a livello nazionale: «Bisogna lavorare per una visione comune, ma il Pd non abbia l'ossessione di governare»

## **Come sono stati i suoi primi mesi da presidente della Regione Emilia-Romagna?**

«Molto intensi: la mia provenienza da un percorso di amministrazione locale mi ha portato ad arrivare alla presidenza con una conoscenza asimmetrica della Regione. La prima ansia è stata quindi quella di studiare, conoscere e visitare quella parte di Emilia-Romagna che avevo frequentato, ma non conoscevo a fondo».

## **Qual è stata la prima difficoltà alla quale ha dovuto far fronte?**

«Dopo 17 giorni dal mio insediamento, ho dovuto firmare una lettera al ministero dell'Economia e delle Finanze che riportava come l'Emilia-Romagna avesse speso, nel 2024, 300 milioni in sanità in più rispetto a quelli che gli erano stati trasferiti. La prima sfida, quindi, è stata quella di decidere se fare 300 milioni di tagli o difendere la sanità pubblica trovando le risorse. Alla fine, decisi di fare questo investimento sulla salute che è stato molto importante, ma tosto».

## **Facendo un passo indietro, invece, cosa l'ha spinto a far politica sin da giovane?**

«Provegno da una famiglia dove, di fatto, nessuno ha mai fatto politica o si è mai candidato ad avere ruoli di rappresentanza ed è stata, quindi, una passione tutta individuale. Ciò che mi spinse a intraprendere questo percorso, però, fu l'attentato alle Torri Gemelle, una tragedia che ha rappresentato per la mia generazione un vero spartiacque».

## **Cosa la colpì?**

«La reazione che l'Occidente stava avendo e il rischio di uno scontro di civiltà che la coalizione dei volenterosi, prima in Afghanistan e poi in Iraq, stava correndo. Quando arrivai al consiglio comunale di Cervia, per la prima volta, però, mi chiesero di occuparmi del regolamento del canile».

## **Come affronta l'attenzione pubblica e la pressione che la sua posizione comportano?**

«Ho avuto la fortuna di avere un grande maestro di vita, mio nonno, persona semplice, ma non un sempliciotto. E tutte le volte che io mi lamentavo per qualcosa mi

---

## **«L'antirazzismo mi appartiene da sempre. Il mio film preferito è "Amistad"»**



---

## **«Quello che mi ha spinto a fare politica è stato l'attentato alle Torri Gemelle»**

---

diceva: "Guarda che si può anche andare a fare l'asfalto il 15 di agosto". Ognuno di noi ha fragilità, che non vanno nascoste, ma comprese. Ma quando sento politici che si lamentano dello stress, mi viene da dire che nessuno ti obbliga. Quando ricevi dalla comunità più di quello che restituisci, sei un privilegiato e, come tale, puoi solo ringraziare».

## **Qual è la differenza più grande tra il ruolo di sindaco, che ha ricoperto a Ravenna per ben otto anni, e quello di Presidente della Regione?**

«È un po' come tennis e padel, simili, ma diversi. Ciò che è importante capire è che cambia il tuo ruolo e, se hai la mania del controllo, rischi di diventare problema e non soluzione. Concretamente, mentre in Comune hai materie di competenza soprattutto diretta, in Regione hai anche compiti di programmazione e pianificazione, di cui ti devi occupare come rappresentante dei cittadini all'interno di un leale rapporto col governo, di qualunque colore politico esso sia».

## **Qual è la cosa fatta, il risultato ottenuto, in politica di cui va più fiero?**

«Da un lato, lo sblocco del cantiere del porto di Ravenna, un'opera che era data per persa e che la città attendeva da trent'anni. Oggi è un'infrastruttura strategica in cui, direttamente o indirettamente, lavorano 15.000 persone. Dall'altra, la creazione, a Ravenna, della spiaggia più accessibile d'Italia, nella quale anche una persona con qualsiasi tipo di disabilità può entrare facilmente».

## **C'è un errore, nella sua lunga carriera, che invece ha fatto e che non si è mai perdonato e che si rimprovera?**

«Mi fa rabbia che il tema della sicurezza territoriale prima del 2023 non era prioritario nel programma di nessun candidato politico di nessun Comune dell'Emilia-Romagna, me compreso. E la stessa cosa è avvenuta più o meno con il rischio pandemico. Problemi, quindi, che non vengono sovrastimati oggi, ma che sono stati sottovalutati ieri. La domanda che dovremmo porci, allora, è: qual è il rischio che adesso stiamo sottovalutando?»

## **Come ha affrontato l'incidente stradale di cui è stato vittima nel 2011 e in che modo ha ripreso la sua attività politica?**

«Avevo 26 anni, ero molto giovane e, chiaramente, è stato un fulmine a ciel sereno. Fu un colpo di sonno alla guida una domenica, poi quindici giorni di coma. Ero molto più morto che vivo. E ringrazio il sistema sanitario regionale perché, è drammatico dirlo, in qualsiasi altra regione ne sarei uscito morto o con gravi disabilità. Alla fine, però, è un episodio che ricordo come felice, perché mi ha permesso di tarare diversamente le priorità della vita».

## **Ha tempo per la famiglia?**

«Sono sposato e ho due figli, di dieci e cinque anni. Cerco di portarli a scuola di prendermi un giorno o un giorno e mezzo del weekend per fare le cose che amo e passare del tempo con la mia famiglia ma, quando ricopri questi incarichi, decidi che una parte della tua vita è dedicata al servizio della Regione».

## **Quali sono le sue passioni con le quali si intrattiene nel tempo libero?**

«Molto cinema e qualche libro. Non mi definirei un lettore seriale, ma la lettura e un libro sul comodino non devono mai mancare».

## **Qual è l'opera che l'ha influenzata maggiormente?**

«Mi ha sempre colpito molto il cinema legato al filone dell'antirazzismo e il contrasto alle discriminazioni razziali è un sentimento che mi mosso da sempre. Per cui, direi Amistad».

## **Lei è stato di recente in visita al Parlamento Europeo, dove ha incontrato tra gli altri Stefano Bonaccini. Qual è il suo rapporto con il suo predecessore e quali novità sta cercando di apportare rispetto ai suoi mandati?**

«A lui mi lega un rapporto di forte amicizia personale, lo conosco da più di vent'anni, da quando ho iniziato a muovere i miei primi passi nella politica. Viviamo un'epoca in cui i cittadini non sono soddisfatti della loro vita, per cui la politica può essere fatta in in antitesi rispetto a chi c'era prima o in emulazione di un leader. Io non mi riconosco

---

## **«Su molti temi non la penso come Schlein, ma lei sta facendo un buon lavoro da segretaria Pd»**



---

## **«Lepore si è trovato a fare scelte importanti e coraggiose, necessarie per Bologna»**

---

in nessuno di questi due modelli e, nonostante l'ottimo rapporto che mi lega al mio predecessore, quando scelgo lo faccio rimanendo me stesso, senza misurare il tasso di bonaccinismo o schleinismo».

## **Che rapporto ha con la presidente del Consiglio?**

«Ho un giudizio molto negativo di Giorgia Meloni che, pur essendo una leader molto abile di partito, non è mai riuscita ad essere una presidente del Consiglio di un paese e non si è mai nemmeno sforzata di cercare di rappresentare tutti. Pur ritenendo Meloni una leader non all'altezza dell'Italia, però, da presidente dell'Emilia-Romagna cerco di avere una leale collaborazione col Governo, anche quando mi viene il magone. Sono un po' all'antica e le istituzioni, per me, hanno un tratto di sacralità».

## **Alle primarie del Pd del 2023 lei aveva sostenuto Bonaccini al posto di Elly Schlein. È soddisfatto del lavoro dell'attuale segretaria?**

«Anche se su molti temi non la penso come la segretaria, posso dire che sta facendo un buon lavoro e, nel mio piccolo, faccio ogni giorno ciò che è in mio potere per aiutarla e sostenerla, con determinazione».

## **Il Pd si è diviso al Parlamento Europeo sull'approvazione del piano di riarmo. Lei cosa avrebbe votato e quali conseguenze prevede per la leadership di Schlein?**

«Difficile dire cosa avrei votato, perché bisogna trovarsi in quei contesti. Mi ha stupito, però, l'impossibilità di Schlein e Meloni di trovare una convergenza su un tema, quello delle armi, in cui le loro posizioni non sono così diverse. Anche perché il riarmo, per quanto concepito male, si sposa con interessi che non sono di destra o di sinistra, ma dell'Italia. Invece, siamo finiti a parlare di Ventotene. Dopodiché, io condivido la posizione della Schlein sul tema, ma questo tipo di postura ha avuto una debolezza, di farci rimanere isolati nel Partito Socialista Europeo».

## **Ma il "Campo largo" è ancora possibile?**

«Io ho fatto una coalizione molto larga in regione, facendo notti fino

alle cinque per litigare e discutere sui punti del programma. E se non avessimo avuto sintesi che mi convincevano sui nodi fondamentali, avrei fatto una coalizione meno larga. Mettersi insieme anche senza una visione di paese comune solo per battere Meloni è sbagliato. Si rischia di far peggio».

### **Significa qualcosa il fatto che Giorgia Meloni non perda posizioni nei sondaggi e risulti sempre più rappresentativa di una parte della società italiana?**

«C'è un blocco sociale molto forte, che è relativamente maggioritario e che si riconosce nella Presidente del Consiglio, leader evidentemente capace di rappresentare una parte del Paese. Il vero problema è che in questo momento l'alternativa fa fatica ad emergere e non è percepibile».

### **Cosa può fare quindi il centrosinistra per trasformarsi in una valida alternativa ai governi di centro-destra?**

«La mia speranza è che una coalizione coesa e alternativa si manifesti ma, se dovessi sostituire la Meloni senza poter fare le cose in cui credo farei l'opposizione. In un Paese democratico è assolutamente nobile fare opposizione, cosa che il Pd spesso non ha compreso,

pagando a caro prezzo l'ossessione di dover governare».

Passando alla Regione, il nuovo piano per prevenire danni da future alluvioni prevede 111 opere per nuove infrastrutture entro il 2026, insieme all'adeguamento dell'esistente. Saranno sufficienti?

«No, nel senso che la nostra è una pianura alluvionale, nella quale si sono susseguite tante inondazioni nel tempo, dall'epoca dei benedettini a quella dei braccianti olandesi. Sono state, quindi, realizzate opere artificiali per evitare che il territorio si allaghi ma, negli ultimi due anni, si sono verificati eventi di pioggia che hanno avuto una portata di gran lunga superiore a quella per cui questo sistema è stato studiato.

### **Cosa si può fare?**

«Un piano di opere in grado di aumentare la portata del nostro sistema attraverso casse di espansione, vasche di laminazione e delocalizzazioni: ci sono abitazioni, che, purtroppo, sarà impossibile proteggere. Cercheremo di tutelare la popolazione lasciando libera la scelta rispetto all'accettazione di queste misure. Tuttavia, coloro che aderiranno avranno diritto ad un indennizzo».

### **In che modo state collaborando col Governo su questo fronte?**

«Abbiamo trovato un terreno comune di collaborazione,

smettendo di litigare e iniziando a lavorare. E con il commissario Curcio lavoriamo molto bene: è una persona molto competente, finalmente specializzata nella gestione delle emergenze e della ricostruzione».

### **L'Emilia-Romagna è sempre stata un'eccellenza sanitaria, ma ora non è più al primo posto a livello nazionale. Quali misure state adottando?**

«Dobbiamo cercare di puntare all'eccellenza e ristabilire i fondamentali, investendo molto sulla medicina territoriale di prossimità e riorganizzando la rete ospedaliera con criterio. Uno dei temi che abbiamo aggiunto, però, rispetto all'emergenza sanitaria è la centralità della prevenzione».

### **Che giudizio dà all'attuale amministrazione di Bologna?**

«È una città che ha mutato pelle nel giro di pochi anni. Abbiamo un aeroporto che non ha nulla a che fare con quello di dieci anni fa. C'è una stazione dell'alta velocità che è il più grande hub di logistica italiano. Per adeguarsi a questa nuova dimensione, la città deve fare sacrifici. Il tram è una grande ferita, ma provate ad immaginare Bologna tra dieci anni senza un sistema di trasporto come quello con gli attuali ritmi di sviluppo. Lepore si è trovato a fare scelte importanti e coraggiose, ma necessarie».



Il presidente De Pascale con la redazione al termine dell'intervista



Il primo impatto: il peperoncino di plastica nei parcheggi del Grand Tour Italia

## La foglia di Fico di Gran Tour Italia

Cos'era e che cos'è il parco lanciato da Oscar Farinetti sette anni fa che oggi prova a rilanciarsi con una nuova veste: più spazio alla ristorazione, ma anche eventi, spettacoli e attrazioni per tutti i gusti e i visitatori sembrano rispondere, i locali dicono di credere nel nuovo formato, ma rimangono ancora vuoti e interrogativi. Cosa riserverà il futuro?

Nel 2017 Oscar Farinetti inaugurava la Fabbrica Italiana Contadina, o Fico. «E' giunto il momento di incominciare a parlare di cibo partendo dall'origine e non dalla fine», annunciava. L'origine, per l'appunto, era chiara: l'idea, figlia dell'expo del 2015, di creare un parco dove risalire la filiera di produzione delle eccellenze della tavola valorizzando ogni passaggio. La fine, invece, è rimasta vaga. Non si è mai trovata la formula per rendere la visione dell'imprenditore biellese concreta e quindi in grado di generare utili.

Alla presentazione di Grand Tour Italia, la nuova incarnazione del progetto dopo la chiusura di Fico del febbraio 2024, Farinetti ha cercato di tratteggiare meglio i contorni della sua visione per il parco definendolo «un viaggio attraverso il quale vogliamo raccontare il Paese e le sue 20 regioni, con locali che cucinano pochi piatti, ma buonissimi». Fra le due dichiarazioni sono passati più di sette anni, i visitatori non si sono mai avvicinati ai numeri annunciati e nel frattempo sono spariti svariati milioni, bruciati



L'ingresso: il totem di cemento davanti ai tornelli



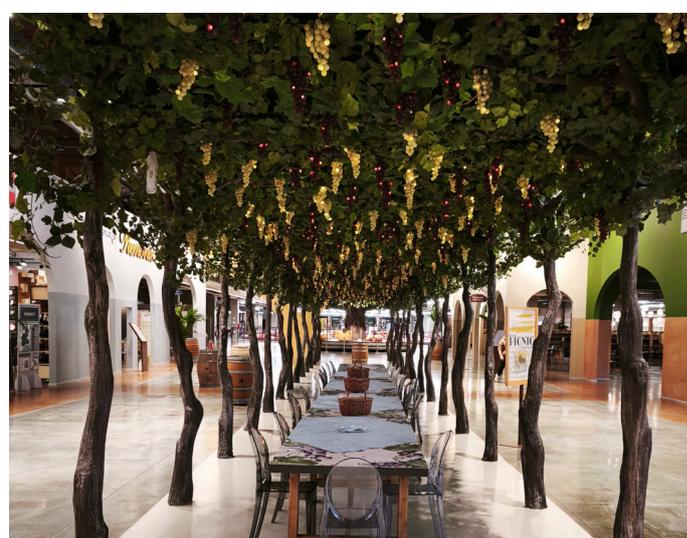
Il personaggio: il sorriso del gestore del ristorante ligure

nell'avventurismo imprenditoriale di una scommessa mai decollata. Cosa resta oggi del tentativo di rivalutare l'enorme guscio vuoto dell'ex Caab con la mostra permanente dell'enogastronomia italiana? L'impressione che si ha percorrendo gli sconfinati corridoi di Grand Tour Italia è che il cibo sia sempre più un elemento fra i tanti, soffocato da palestre, giostre per bambini, piste di go kart e sale giochi. Le cicatrici lasciate sulla pelle degli investitori e della città impongono di guardare prima al conto economico, tutto all'interno del parco racconta questo. Le specialità regionali non sono più l'unico piatto forte, i padiglioni vengono accorpate e i ristoranti diventano la quinta scenica di mostre, eventi musicali e spettacoli. Le parole d'ordine sono ridimensionamento e razionalizzazione, 50.000 metri quadri sono tanti e vanno sfruttati considerando che la sostenibilità da mettere al primo posto stavolta deve essere quella economica. Che sia una fase di transizione lo si percepisce fin dall'enorme arcata d'ingresso ai parcheggi. Le dieci corsie intervallate da caselli dismessi raccontano della distanza fra ciò che ci si aspettava e quello che poi è stato. Tutto è sovradimensionato e spesso di un kitsch malinconico come il gigantesco peperoncino

di plastica che accoglie i visitatori affacciandosi da un'aiuola incolta. L'entrata vera e propria è nascosta dietro una torre di venti metri di cemento a vista e finta edera, i tornelli sono ancora lì, ormai sono inutili, ma riportano al gennaio del 2021 e alla scelta dell'allora amministratore delegato Stefanwwwo Cigarini di rendere l'ingresso al parco a pagamento. Fu a detta di molti il colpo di grazia dopo i traumi del Covid, dei 23 milioni di perdite accumulati dall'apertura al 2023, circa 15 sono da imputare agli ultimi tre esercizi. Le previsioni e i dati reali si sono sempre rincorsi in un continuo gioco al ribasso, spesso dimezzandosi di volta in volta a ridimensionare i numeri con precisione matematica. Dei sei milioni di visitatori l'anno annunciati all'apertura come previsione ne sono arrivati al massimo tre nel 2018, l'anno migliore di Fico. Si è poi passati a un più realistico milione e mezzo nell'obiettivo fissato da Farinetti per Grand Tour Italia. Una volta dentro, l'estetica è la stessa, ma al di là dei timori i visitatori ci sono. Fra i pochi scaffali di prodotti rigorosamente Eataly e le varie attrazioni si aggirano un discreto numero di famiglie e di anziani, qualche turista e pochi giovani. Nonostante il volume degli spazi e il sovrapporsi disordinato di



Bologna: la finta mortadella nel padiglione della città



Come in un sagra: vigne al neon tra Umbria e Basilicata



Toscana: il padiglione della regione sul corridoio centrale



La giostra: una delle attrazioni fra cannoli e panettoni

mortadelle di plastica, finti vigneti e scivoli a forma di tagliatella l'impressione non è di trovarsi in un centro commerciale all'orario di chiusura; non c'è ressa, ma dal giovedì alla domenica, i giorni in cui adesso è aperto, il parco può contare su circa 10.000 visitatori.

Nei 200 metri che uniscono il grande albero intorno a cui si organizza l'animazione per i bambini alla cavea dell'auditorium si incontrano quindici ristoranti regionali che, a detta dei gestori, nei fine settimana, fanno dei buoni numeri. Il cuoco del ristorante ligure ci viene incontro sorridente tenendo sospesa a mezz'aria una ghirlanda di scontrini: «Sono soddisfatto, non ce lo aspettavamo quando siamo entrati. In media facciamo 80 coperti al giorno, a volte arriviamo anche a 100, abbiamo già fatto richiesta per aggiungere dei tavoli». Gli fa eco la titolare del padiglione del Friuli, il primo ad affacciarsi sul grande corridoio centrale, «ci sono tanti italiani, soprattutto toscani, veneti e bolognesi; abbiamo ancora clienti affezionati che venivano già da noi ai tempi del vecchio Fico, appena abbiamo riaperto sono tornati. Noi siamo innamorati di questo posto e di questo progetto, ci crediamo e Farinetti ha un rispetto pazzesco per tutti noi, ci viene sempre in contro. Non sta andando poi così male».

Dalle sue parole emerge anche come, al di là dei numeri e delle dichiarazioni di facciata, il progetto di Grand Tour Italia sia molto diverso da quello di Fico. «Eravamo 70 operatori, non tutti ristoratori, ora saremo una ventina, non avremmo la capacità di gestire numeri più alti di questi». Del supermercato delle eccellenze del made in Italy ormai non c'è più traccia, come sottolinea il gestore del ristorante calabrese: «L'intrattenimento è il cardine dell'offerta e va potenziato e migliorato, ora c'è ristorazione più che altro. Il concetto della filiera mostrata per intero era una bell'idea, ma non poteva essere sostenibile». Ed effettivamente sull'altare degli obblighi di bilancio sono stati sacrificati campi, animali da allevamento in mostra e pasticci, troppo onerosi e poco funzionali alla nuova strategia imprenditoriale. All'inaugurazione di Fico Farinetti aveva dichiarato che il parco sarebbe stato «un luogo vero, dove partendo dalla terra poi si arriva alla trasformazione e dalla trasformazione si passa alla tavola, al mercato. E in mezzo un teatro, un centro congressi e sei giostre». Quello che resta di quella visione è soprattutto ciò che stava in mezzo, per l'appunto: gli spazi riservati ai servizi e all'intrattenimento che per l'ex patron di Unieuro dovevano fare solo da contorno alla celebrazione della biodiversità dello stivale. Le



Le eccellenze: scaffali di prodotti tipici tra i ristoranti



Il gioco della pasta: lo scivolo-tagliatella

proporzioni dell'ex mercato agricolo sono imponenti e il nuovo management è ancora alla ricerca della formula per mantenere un equilibrio fra l'interesse del pubblico e i costi di gestione, è evidente dall'alternarsi di attività e spazi vuoti. I padiglioni in attesa di una destinazione sono molti soprattutto nella parte finale del percorso di visita. La sensazione è che più ci si allontana dall'ingresso più cali il numero di visitatori. Nell'area si sarebbero dovuti percorrere circa un terzo dei 5.000 passi attraverso cui Grand Tour Italia vuole celebrare l'enogastronomia. Invece, come annunciato alla stampa dall'attuale amministratore delegato Piero Bagnasco, si dovrà fare posto a una palestra e a vari impianti sportivi che costituiranno un grande polo dedicato ai servizi e all'intrattenimento. I sei ristoranti che finora hanno chiuso erano tutti vicini all'uscita dove trova posto anche l'enorme vuoto al neon della pista di go kart, una distesa d'asfalto grigio orlata dal bianco e dal rosso dei cordoli di plastica che non è ancora entrata in funzione e dalla quale dipende una buona parte dei flussi di visitatori previsti.

Ad oggi Grand Tour Italia è quindi un mosaico di attività estremamente diverse tra loro dove spesso i ristoranti aperti emergono in un controluce con le aree ancora deserte o con una delle tante giostre sparse nel parco. Tutto racconta di tentativi, di ripartenze e battute d'arresto dolorose, ma anche di realismo nel ridefinire la scala di un progetto che altrimenti sarebbe stato probabilmente condannato ad implodere. Se Farinetti e Bagnasco riusciranno nel piccolo miracolo di far quadrare finalmente i conti, Bologna avrà un nuovo polo della ristorazione comunque unico nel suo

genere, il tutto circondato da servizi di ogni tipo rivolti soprattutto alle famiglie. Non è paragonabile alla Disneyland del cibo promessa più di sette anni fa ed è già una versione ridimensionata del viaggio sulle orme di Goethe annunciato a settembre, ma dato il recente passato meglio di così sarebbe difficile fare.

---

**«Noi siamo  
innamorati di  
questo posto e di  
questo progetto.  
Farinetti ci viene  
sempre incontro»**



Al centro di Grand Tour: il grande corridoio all'altezza del ristorante del Trentino Alto Adige

Il servizio fotografico è di Paolo Tomasi



Detriti accatastati in una strada del quartiere Costa Saragozza dopo l'intervento dei Vigili del Fuoco (foto: Comando Vigili del Fuoco)

## Non è acqua passata L'alluvione presenta il conto

Bologna, colpita da tre alluvioni negli ultimi due anni, è alle prese con il difficile processo di ricostruzione dopo le forti piogge di ottobre. Tra rimborsi tardivi, ostacoli burocratici e fragilità strutturali, i primi canteri sono partiti. Regione, Comune ed enti coinvolti siedono a un unico tavolo di discussione per una ripresa efficiente e rapida e con attenzione alla prevenzione

È stato un post di Facebook a salvare Gisella Arlotti, rimasta bloccata nella sua casa in via di Ravone la sera del 19 ottobre. Immersa con l'acqua fino al collo, nella disperazione di non riuscire a chiamare i soccorsi, la donna ha pubblicato su Facebook il suo messaggio d'addio: un'amica di Trieste l'ha letto e ha lanciato l'allarme. Dai vigili del fuoco triestini è partito allora un passaparola che, come una versione inquietante del telefono senza fili, è arrivato fino a Bologna e ha permesso ai sommozzatori di salvarla. «Mi sono voltata

e ho visto entrare l'acqua a fiotti, da tutti i lati — racconta Gisella — a un certo punto si è rotta la finestra e mi ha travolto un getto d'acqua. Sono riuscita a rimanere dritta, con il cellulare provavo a chiamare i soccorsi, ma non rispondevano. Il livello è salito in pochi minuti. Sono arrivata a dieci centimetri dal soffitto». Quello che la donna non sapeva è che, in quelle stesse ore, nella casa accanto, anche sua madre Paola era stata travolta dalla piena e aspettava al buio, in un mare di mobili galleggianti. La vicenda della famiglia Arlotti, e la catena di telefonate

## Adesso bisogna lavorare sui problemi strutturali emersi. L'impegno e le critiche del comitato Ravone Sicuro

---



Un tratto scoperto del torrente Ravone

### Il caso di Gisella immersa nell'acqua fino al collo che si è salvata lasciando un addio su Facebook

---

che l'hanno salvata dall'alluvione dello scorso ottobre, ci raccontano qualcosa del tempo in cui viviamo. A distanza di mesi il fango che si è portato dietro il torrente continua a ricoprire, come una pellicola marrone, gli oggetti e il pavimento della casa di Gisella, che non sarà agibile prima dell'estate. Anche scendendo più giù, da via di Ravone a via Saragozza e poi in Andrea Costa, si ritrovano le tracce dell'acqua che quella sera ha invaso strade, cantine e condomini. Ma cosa succede dopo che eventi sconvolgenti, come la pioggia del 19 ottobre, esauriscono la loro carica suggestiva e vengono riassorbiti nella quotidianità di tutti i giorni? «Nelle prime settimane dopo l'alluvione l'aiuto dei volontari e della comunità è stato importantissimo — spiega Lucia Grazia, residente in via Andrea Costa — il problema è venuto fuori dopo, quando le persone sono giustamente tornate alla loro vita, e noi siamo rimaste qua, con dei punti del fiume scoperti, alcune case ancora inagibili, e senza risposte concrete da parte del Comune». Una volta spalato il grosso del fango, infatti, agli abitanti e ai negozianti del quartiere è rimasta la consapevolezza che nessun rimborso potrà compensare i danni subiti, e che l'arrivo della primavera porterà con sé altre piogge, altri potenziali 19 ottobre. Per richiamare l'attenzione di un'amministrazione che stava tardando un po' troppo, è nato il comitato "Ravone Sicuro", attivo da gennaio per favorire il dialogo tra il Comune e i cittadini. Lucia, che ne fa parte dall'inizio, racconta come alla base ci sia la volontà di partecipare ai processi decisionali: «Abbiamo capito che c'era un problema di comunicazione, perché abbiamo dovuto attendere quasi quattro mesi prima che si iniziasse a parlare di intervenire alla radice del problema». Nel mese di gennaio il comitato ha organizzato due assemblee, durante le quali quasi 200 cittadini si sono confrontati con il sindaco, gli assessori, e i tecnici Arpae, a riprova del fatto che «non si trattava dei soliti quattro o cinque interessati, ma era una cosa che coinvolgeva tanti». Scegliendo una strada diversa rispetto ad altri comitati che si sono mossi per vie legali, il "Ravone Sicuro" si è reso sin da subito disponibile a collaborare con la Città Metropolitana, seguendo da vicino l'evoluzione dei

lavori. Ma a che punto sono i lavori di ricostruzione? Finora gli unici interventi terminati sono quelli fatti all'indomani dell'alluvione per rimuovere le macerie dal Ravone dalle strade, costati all'Emilia-Romagna 450 mila euro. Mentre il nuovo commissario alla ricostruzione Fabrizio Curcio parla di un «ascolto ricettivo», Lepore sottolinea la necessità di «studiare una modalità diversa della raccolta delle acque — e per farlo — ci vuole tempo». Ma anche nel breve termine, c'è ancora tanto da fare. In cima alla lista delle priorità ci sono due opere urgenti: la copertura dei tratti scoperti del Ravone nel quartiere Costa-Saragozza e il piano di ricostruzione per la Val di Zena, già duramente colpita dalle piogge nel 2023. La promessa del sindaco è che entro la primavera questi lavori saranno conclusi. A breve partiranno anche le delocalizzazioni per la messa in sicurezza delle aree a rischio: «Gli espropri saranno l'eccezione e non la regola — sottolinea il presidente della Regione, Michele De Pascale — vi si ricorrerà solo in casi estremi e su meccanismo volontario, niente di imposto». L'obiettivo è andare a lavorare

sui problemi strutturali che l'alluvione ha portato a galla e che richiedono un ripensamento complessivo del territorio. Il piano presentato da De Pascale, da un miliardo e 200mila euro, finanziato con i fondi del Pnrr, prevede la costruzione di nuove infrastrutture e l'adattamento di quelle già esistenti entro il 2026. Una nuova modalità operativa dovrebbe semplificare il coordinamento tra gli enti coinvolti: per la prima volta Regione, Comune e consorzi faranno parte di un'unica cabina di regia che gestirà gli interventi e i rimborsi. Proprio i rimborsi restano un tema caldo: i bandi, pubblicati in ritardo, prevedono lunghi iter burocratici, ai quali in molti hanno rinunciato. Secondo i dati forniti da Legacoop Romagna, per le alluvioni di maggio 2023 e settembre 2024 sarebbero state presentate solo 2.500 domande, a fronte degli 86mila aventi diritto (70mila persone e 16mila imprese). Per ottobre 2024 ancora nessuna novità, ma De Pascale ha assicurato che il bando uscirà a breve e con modalità d'accesso semplificate. Questo però potrebbe cambiare di poco la situazione, considerato l'importo relativamente basso dei contributi: 10.000 euro per i privati colpiti due volte dalle alluvioni e 5.000 per chi è stato colpito una volta sola. «Con 5.000 euro puoi farci qualcosa se hai perso una macchina — spiega Lucia — però per chi ha avuto dei problemi in casa sono troppo pochi». A casa dei suoi genitori per esempio, i danni ammontano quasi a 50.000 euro, di fronte ai quali i 5.000 euro di aiuti della Regione risultano inadeguati. Al netto di tante criticità, faticosamente, la macchina amministrativa procede. I primi rilevamenti per la copertura del Ravone sono stati fatti e i cantieri sono

partiti. I tecnici, però, hanno specificato al comitato «che si tratterà di una copertura igienico-sanitaria, necessaria per non lasciare l'acqua scoperta, ma che nel caso in cui dovesse tornare a piovere, non darà nessuna garanzia di sicurezza». Il Ravone cioè potrebbe esondare di nuovo, perché il suo tombamento non riesce più a contenere le quantità d'acqua che scendono oggi, anche a causa del cambiamento climatico. La situazione è in evoluzione, e mentre si procede a piccoli passi, si guarda con preoccupazione alle prossime piogge. Un indizio della complessità dei fattori in gioco ce lo dà un dettaglio all'apparenza marginale, ma emblematico di alcune carenze nella gestione del 19 ottobre. Quella sera, in via di Ravone, la famiglia Arlotti viene avvertita del pericolo esondazione da un uomo della protezione civile, incaricato di dare l'allarme porta a porta: «Ci ha detto di stare attenti, perché c'era un'altissima probabilità che il torrente potesse esondare. Non ha detto però — specifica Paola — che c'era l'ordine di evacuazione». Al contrario, i residenti di Andrea Costa, aggiornati dai messaggi diramati via social dal Comune, non hanno visto nessuno passare sul posto ad avvertire. Nello stesso quartiere in cui si può essere salvati dall'esondazione grazie a un post di Facebook si rischia, se non si utilizzano i social o non li si controlla regolarmente, di non ricevere alcune istruzioni fondamentali in caso di emergenza. Per il comitato "Ravone Sicuro", «se c'è un pericolo imminente dovrebbero essere usati metodi che raggiungano tutti i cittadini, come la macchina con il megafono». O come il meccanismo Alert System, attivo in Emilia Romagna dal 2023 ma che, non si sa perché, quella sera non è stato utilizzato.



Un deposito delle macerie dell'alluvione dello scorso ottobre



Un corteo di lavoratori della Magneti Marelli

## Le crisi aziendali nella terra dei motori

Nel 2024 la cassa integrazione a Bologna è salita del 71%, travolgendo realtà come Magneti Marelli, BredaMenarinibus. In Regione è arrivato l'accordo per Gaggio Tech ex Saga Coffee.

Il professor Mosconi avverte: «Le grandi imprese reggono, ma la componentistica è dipendente dal mercato tedesco». La cassa integrazione è in continuo aumento

Negli ultimi anni Bologna, uno dei cuori pulsanti dell'industria manifatturiera e automobilistica nazionale, sta affrontando una crisi senza precedenti. Il tessuto produttivo della città, un tempo solido e strategico, è oggi scosso da chiusure con migliaia di posti di lavoro a rischio. I numeri parlano chiaro: dagli ultimi dati Inps sull'attivazione dei provvedimenti di cassa integrazione emerge che nel 2024 si è registrato un aumento del 71% rispetto all'anno precedente, con

un salto da 7.977 a 13.904 lavoratori coinvolti. I settori più colpiti? Manifatturiero e metalmeccanico, con l'automotive in prima linea. Si tratta di una trasformazione drammatica che lascia spazio a incertezze e inquietudini sul futuro economico della città.

Ma come si spiega, nella terra dei motori, a poca distanza da aziende di eccellenza come Lamborghini, Ferrari e Ducati, questa profonda crisi del settore della componentistica e del sostegno all'elettrico? «La produzione

dell'automotive bolognese e in generale emiliano romagnola è molto aperta verso i mercati internazionali - spiega Franco Mosconi, professore ordinario di economia e politica industriale all'Università di Parma - Questo condiziona pesantemente i risultati delle nostre industrie, in una situazione di crisi». Inoltre, è importante ricordare che «mentre le grandi imprese del territorio si posizionano su un mercato di lusso o di nicchia, e quindi se va male un certo tipo di mercato ce n'è un altro, nell'ambito della componentistica molte aziende sono legate al mercato tedesco». Ne consegue dunque che in questo ultimo periodo di «profonda crisi del settore automobilistico tedesca, la nostra industria ha subito un forte rallentamento, un vero e proprio contraccolpo». dice. «Per concludere, senz'altro un altro fattore che influenza il mercato dell'automotive è quello della transizione all'elettrico e dell'incertezza a livello europeo su questo tema».

### I gravi problemi dell'automobilistico

Magneti Marelli, specializzata nella fornitura di prodotti e sistemi ad alta tecnologia per l'industria automobilistica, sta affrontando difficoltà legate alla crisi del comparto auto, anche per la dipendenza da clienti come Stellantis e Volkswagen. Sul territorio bolognese, l'azienda ha due stabilimenti: Marelli Europe, a Bologna, e Marelli, di Crevalcore. Nello stabilimento bolognese, che conta 600 dipendenti, e dove si concentra la ricerca e sviluppo, è stata attivata dal 17 febbraio 2025 una misura di cassa integrazione ordinaria per tre mesi con una riduzione dell'orario di lavoro del 20-25%. Questo provvedimento, che riguarda la divisione Propulsion Solutions, escludendo il settore Motorsport, comporta una riduzione dell'orario lavorativo fino a 16 ore settimanali.

«Ciò che ci ha fatto sollevare delle contrarietà e ci ha portato a manifestare è che lo stabilimento di Bologna è centro di ricerca e sviluppo per tutti gli stabilimenti Marelli italiani ed europei - ha spiegato Mario Garagnani di Fiom-Cgil - Nonostante la crisi, sosteniamo che nei luoghi dove si fa ricerca e sviluppo è necessario investire. Solo qui è possibile trovare eventualmente

le strade per invertire la situazione e governare le transizioni».

La situazione a Crevalcore, invece, ha avuto una risoluzione positiva con la cessione, nell'agosto 2024, dello stabilimento a un nuovo imprenditore per la reindustrializzazione: si tratta di Tecnomeccanica, società piemontese, che ha integrato lo stabilimento Marelli nelle proprie attività. Ad oggi, Invitalia, società partecipata dello Stato, ha acquisito una quota del 40% nella fabbrica di Crevalcore. Tuttavia, il futuro dell'azienda e dell'intero settore rimane incerto. Anche la BredaMenariniBus, azienda produttrice di autobus con stabilimenti a Bologna e Flumeri (Avellino) e parte del gruppo Industria Italiana Autobus (IIA), sta vivendo una lunga fase di incertezza. A dicembre 2024, l'azienda e i sindacati hanno trovato un accordo per gestire la riorganizzazione dello stabilimento di Bologna. Questo accordo ha coinvolto 77 dipendenti, che nell'agosto precedente avevano ricevuto un avviso di trasferimento allo stabilimento di Flumeri. «Questo perché l'azienda aveva deciso di concentrare ogni aspetto della produzione in provincia di Avellino, mentre su Bologna si sarebbe concentrata la parte inerente alla ricerca, sviluppo, parte commerciale e postvendita», ha spiegato Garagnani. «C'era dunque un rischio di esubero di personale: di questi 77, secondo l'accordo 30 saranno accompagnati con incentivi alla pensione, nei prossimi quattro anni. Altri 30, attraverso percorsi di riqualificazione, rimangono a lavorare nei reparti di riparazione, ricambi, ricerca e sviluppo e postvendita. È stata inoltre avviata una procedura di licenziamento collettivo riguardante 17 operai». Entro la fine del biennio, saranno assunte almeno 30 nuove figure nei settori di ricerca e sviluppo e commerciale. Se gli accordi saranno rispettati, entro la fine del 2026 l'azienda di Bologna conserverà tra i 130 e 150 dipendenti, e ci sarà un incremento della forza lavoro nello stabilimento di Flumeri che raggiungerà i 450 dipendenti, dai 350 attuali.

### Meccanica, lo spettro dei licenziamenti

Marzocchi Pompe di Casalecchio di Reno, azienda che produce pompe e motori ad ingranaggi ad alte prestazioni, ha chiuso il 2024 con ricavi netti pari a 40,04 milioni di euro, in calo del 19,5% rispetto al dato del 2023, anno in cui il gruppo ha raggiunto il massimo storico, pari a 49,7 milioni. A questa flessione, influenzata dalla crisi generale dell'industria europea e americana, l'azienda ha reagito avviando, il 17 gennaio 2025, una procedura di licenziamento collettivo per 38 dipendenti. I lavoratori hanno risposto prontamente, «chiedendo all'azienda il ritiro della dichiarazione di esuberi: l'obiettivo è quello di cercare soluzioni condivise al problema, discutendo senza la scure della procedura di licenziamento», ha spiegato Eugenio Martelli di Fiom. L'azienda ha accolto la richiesta.

Kemet Electronics, produttrice di componenti passivi per circuiti elettronici con sede a Sasso Marconi, è fortemente legata al settore dell'automotive, e ne sta subendo la crisi. Crisi, questa, che affligge l'azienda da una quindicina di anni e che ha comportato un taglio netto della forza lavoro, da 1.300 a 278 dipendenti. E «l'ultima dichiarazione di esuberi risale a dicembre 2024 - racconta Antonio Felice di Fiom - quando l'azienda ha denunciato 120 licenziamenti». Questo ultimo evento è stato risolto con un contratto di solidarietà difensivo.



Le lavoratrici della Perla scendono in piazza

Questa soluzione tampone consentirà all'azienda e ai sindacati dei lavoratori, insieme alle istituzioni, di avere «un anno di tempo per cercare delle soluzioni alternative ai licenziamenti. Chiederemo all'azienda di investire su processi e prodotti, di formare i lavoratori con l'obiettivo di aumentarne la flessibilità, rendendoli abili a più mansioni», dice ancora Felice.

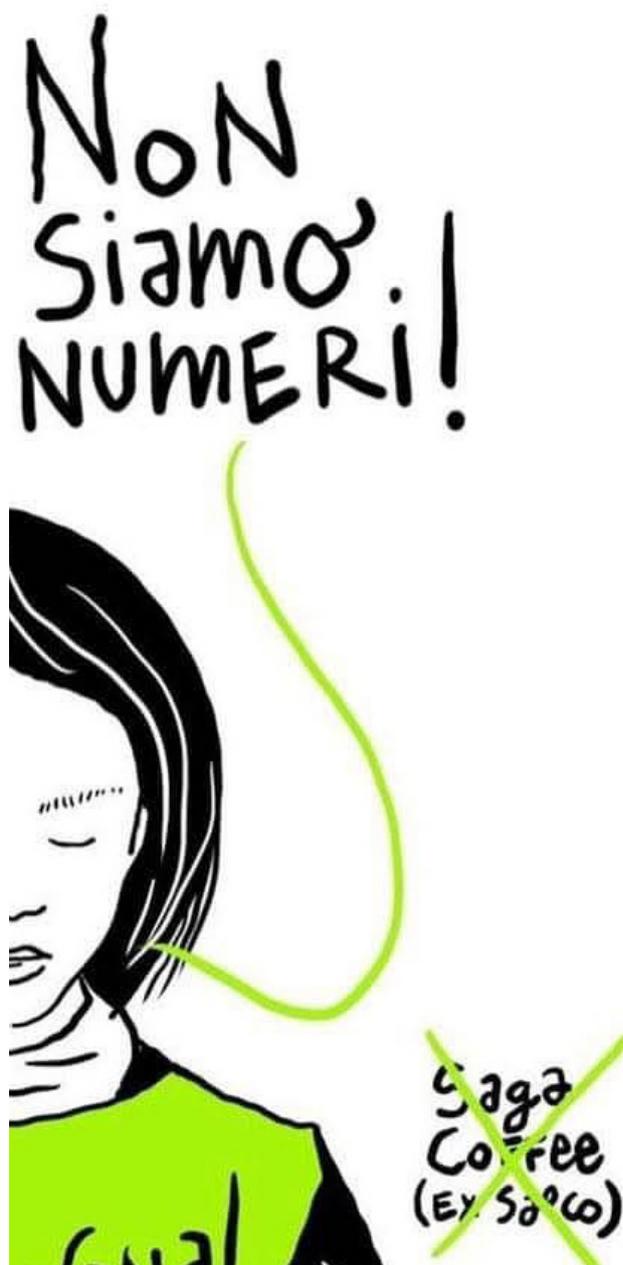
Nel quadro delle crisi aziendali sul territorio, anche un'altra realtà di Sasso Marconi, Manz Italy filiale della multinazionale tedesca Manz AG, sta attraversando un periodo critico. Ad oggi l'azienda, specializzata soprattutto nelle tecnologie per la produzione di batterie e componenti elettronici, conta una novantina di dipendenti. Dopo la forte crisi che ha colpito Manz AG, parte dei suoi asset, con circa 300 dipendenti, saranno rilevati da Tesla. L'azienda italiana, però, non seguirà la tedesca: i dipendenti si preparano dunque a ritornare in cassa integrazione, per 13 settimane, forse dal 3 marzo. Questi ammortizzatori sociali erano già stati attivati per i dipendenti nei mesi scorsi, fino a metà gennaio. Continua comunque la ricerca di un nuovo acquirente.

Gaggio Tech e La Perla, tra paure e speranza

Al di fuori della meccanica, situazione particolare nel quadro della crisi del settore industriale nel territorio bolognese è rappresentata da Gaggio Tech, precedentemente nota come Saga Coffee. L'azienda sta affrontando una nuova crisi, dopo una lunga lotta portata avanti dagli operai tre anni fa per difendere il posto di lavoro. A inizio marzo il socio di maggioranza Alessandro Triulzi, di Tecnostamp, ha deciso di avviare la liquidazione volontaria dell'azienda. Una mossa che ha colto di sorpresa sia i lavoratori che le istituzioni locali, dopo che solo tre anni fa l'azienda era stata acquistata con l'obiettivo del rilancio, abbandonando la produzione di macchine da caffè professionali e specializzandosi nella produzione di lamiere e stampaggio di materie plastiche. Dopo un accordo siglato in Regione tra istituzioni, sindacati e il liquidatore Mattia Berti, venticinque lavoratori saranno assunti entro il 14 aprile da Minifaber, socio di minoranza, che ha espresso l'intenzione di proseguire l'attività. Il resto dei lavoratori, 105, è in cassa integrazione straordinaria, nell'attesa di una reindustrializzazione. L'ammortizzatore sarà garantito fino al 31 maggio; successivamente sarà sostituito dalla cassa integrazione per cessazione. «Questo provvedimento garantirà la continuità salariale ai lavoratori - spiega Primo Sacchetti, segretario organizzativo della Fiom Emilia-Romagna. - Chiamiamo a raccolta l'imprenditoria bolognese: è necessario coinvolgere chi ha la capacità industriale di trovare una soluzione per questa azienda. Cercheremo di coinvolgere i top player dell'imprenditoria, come Vacchi, Marchesini, Ducati, Lamborghini, Seragnoli». Le istituzioni regionali, insieme alle parti coinvolte, continueranno a lavorare per garantire la reindustrializzazione completa del sito, con l'obiettivo di salvaguardare l'occupazione e il tessuto economico.

Anche La Perla, storica azienda di lingerie di lusso, è in una fase critica e di svolta. Di recente, dopo mesi di trattative con il ministero delle Imprese e del Made in Italy, è stato raggiunto un accordo per la cessione unitaria di tutti gli asset del gruppo. L'obiettivo è ora la ricerca di un acquirente interessato alla reindustrializzazione dell'azienda, al fine di «preservare il marchio e le competenze delle maestranze coinvolte», spiega Stefania Pisani, di Filetem Cgil. Sono giunte circa venti

manifestazioni di interesse per l'acquisto del marchio e dell'azienda. I potenziali acquirenti elaboreranno le loro offerte, che saranno analizzate a maggio. Entro fine giugno, è prevista la cessione della società. Nel frattempo, sono necessarie misure di tutela delle lavoratrici. Attualmente La Perla Manufacturing srl è in amministrazione straordinaria: le produzioni sono attive, anche se in misura ridotta, e le lavoratrici percepiscono la cassa integrazione straordinaria per crisi. Le 175 operaie «riceveranno gli ammortizzatori fino al 31 gennaio 2026: ciò ci permetterà di tenere agganciate le professionalità al gruppo e di godere di questa tutela nella prima fase di rilancio aziendale», dice Pisani. Più difficile la situazione per La Perla Management e La Perla Italia, che «sono in una situazione di liquidazione giudiziale, di fallimento». È un problema per 53 lavoratrici, che godono solo della cassa integrazione per cessazione, per 12 mesi. Periodo che è terminato il 25 gennaio 2025 per il settore management e scadrà il 10 aprile per La Perla Italia. I sindacati hanno ottenuto dal Ministero del Lavoro l'approvazione di un decreto che garantirà la proroga della cassa integrazione straordinaria per un ulteriore semestre.



Una vignetta divulgata dai dipendenti di Saga Coffee



I lucchetti dei *single* in via Oberdan a Bologna (foto di: Paolo Pontivi)

## Dammi un lucchetto, chiudilo e ti dirò chi sei

Anche i *single* si dichiarano e la cancellata dei lucchetti di Bologna sfida a colpi d'acciaio le promesse d'amore delle coppie di Ponte Milvio di Roma. Una partita che si gioca sul terreno dei sentimenti e della ricerca di affetto come una chiave capace di aprire tutte le porte e, insomma, chi la dura la vince... Perché, si sa, le emozioni rimangono e tutto il resto passa

Sono sempre più numerosi i lucchetti dei *single* di via Oberdan a Bologna, protagonisti di una battaglia serrata con i loro omologhi di coppia, in una trincea di sentimenti e di desideri. Mica noccioline. La scintilla, il casus belli alla Sarajevo, è l'iniziativa della giornalista Rossella Regina, laica protettrice di chi quell'anima gemella ancora non l'ha trovata. E al di là dal Rubicone, è il caso di dirlo, le risponde Federico Moccia, custode appassionato dei lucchetti di ponte Milvio e del romanticismo, che il suo dado l'ha tratto

ormai definitivamente, consacrando la banalità della promessa d'amore letteraria e cinematografica.

Che, poi, a guardar bene, così banale non è. Non passa mai di moda.

E se la simbologia del lucchetto, supposta o reale che sia, considera questo il naturale complemento della chiave in grado di aprirlo, gli innamorati poco si rassegnano alle truppe di *single* che, più agguerriti che mai, ostentano fieri la loro solitudine reclamando uno spazio e una voce di popolo.

Una rivalse meritata contro quel ponte Milvio capitolino ormai sdolcinato, affollato e incatenato tra le maglie troppo strette di migliaia di lucchetti. E hai voglia a far passare l'acqua sotto i ponti.

Chi l'avrebbe mai detto. Che in un universo affollato di immagini, di social network che diventano la vetrina illuminata di una società in affanno e alla ricerca di non si sa bene che cosa, i single tornassero alla riscossa. Non sulle app di incontri, non su Instagram, men che meno sull'ormai obsoleto Facebook. Ma, appunto, con i lucchetti.

Così è inevitabile che la mente, anche quella dei meno nostalgici, non possa fare a meno di tornare agli anni '90, a quel Ponte Milvio romano che da allora è culla e supporto di altri lucchetti, quelli dei più fortunati accoppiati, magari solo per una notte, per un istante che tanto basta a suggellare una promessa dal clic dell'acciaio che si chiude. Per sempre.

E senza dover ricercare per forza un'accezione positiva o negativa della definitività, del per sempre, è fuor di dubbio che la partita dell'amore oggi si gioca su un campo diverso rispetto al passato. E non solo la domenica. Insomma, il campo da gioco non è più quel "grande prato verde" che cantava un Gianni Morandi sognante e già un po' vecchio, ma lo sfondo posticcio e accecante della retroilluminazione dello smartphone. Dita frenetiche che scorrono su tonnellate di immagini, video, parole. Una velocità e un automatismo sconcertante, che a confronto il pianista Maurizio Pollini non è nulla. Una ricerca affannata dell'amore, una corsa contro il tempo per acchiappare un like, anche a costo

di perdere l'emozione dell'incontro fortuito, di quella congiunzione astrale che permette a due sguardi di incrociarsi. E di incontrarsi. Quindi, in fin dei conti, ben venga la materialità dei lucchetti.

L'iniziativa bolognese di quelli solitari è nata vent'anni fa da un'idea di Rossella Regina, giornalista calabrese trapiantata a Bologna che un po' per gioco e un po' per sfidare il monopolio lievemente inzuccherato della Capitale, aveva fatto scattare la prima serratura, lasciando che il resto venisse da sé.

«Alcuni giorni fa – racconta al Quindici passando per caso in via Oberdan, mi sono resa conto di quanti lucchetti ci siano oggi. Non li ho contati, ma sono veramente tanti. Un migliaio. Mi sono detta: devo scrivere al sindaco e alla Giunta».

E così ha fatto, proponendo al Comune di battezzare con un nome e una targa la cancellata, magari dotandola anche di una romantica illuminazione notturna, per dare la possibilità a chi di insonnia soffre e di solitudine vive di lasciare i propri desideri ancorati alla promessa di un incontro, di uno sguardo. Come quello che lei e il sindaco si sono scambiati alcune sere fa. «Passeggiavo proprio nei dintorni del cancello e all'improvviso l'apparizione di Lepore. Un veloce scambio di sguardi. Mi piace pensare che dopo il mio appello il sindaco fosse lì per fare una perlustrazione serale, chissà».

«Il rito – racconta oggi – era ed è molto semplice. Sul lucchetto le iniziali del nome e il cognome del single, un numero di telefono, un giro di chiave e via, quella chiave lanciata di spalle nel canale». E qui gli ambientalisti avrebbero qualcosa da dire, ma la soluzione l'ha trovata.



Rossella Regina

**L'iniziativa bolognese dei cuori solitari è partita 20 anni fa da un'idea di Rossella Regina**



Federico Moccia (foto: Ansa)

**Federico Moccia: «Giusti i lucchetti per single. Eppure penso che la loro sia paura d'amare»**

Perché chi guarda con sospetto al lancio delle chiavi si tranquillizzi pure, c'è già il prototipo del lucchetto ecologico. «Sto collaborando con un artista di Porretta, Alessandro Guccini, che ha realizzato un lucchetto biodegradabile in cartone pressato. Con la pioggia e con l'acqua del canale in pochi giorni si scioglie, così come la chiave. Senza contare – conclude -, che il cartone, con la sua leggerezza, non porta a problemi di sicurezza, come è capitato a Ponte Milvio».

All'iniziativa bolognese risponde, non tanto sorpreso, Federico Moccia, scrittore e regista che, con il suo "Ho voglia di te", del 2005, naturale prosecuzione del precedente "Tre metri sopra il cielo", ha tenuto a battesimo anche lui un po' per scherzo, o forse più per esigenze letterarie, la moda dei lucchetti degli accoppiati di ponte Milvio.

«Nel libro è Step - racconta -, il protagonista, che per suggellare il suo sentimento verso Babi, chiude il primo lucchetto al terzo palo del ponte guardando il Foro Italico». Nella realtà, invece, è Moccia in persona che, «La notte prima dell'uscita del libro, in moto, per paura che i lettori rimanessero delusi», sigilla il primo lucchetto a una catena portata da casa che di lì a poco viene invasa da decine e decine di compagni d'acciaio. «Una settimana dopo la presentazione del libro, ripassai da ponte Milvio e rimasi di sasso. Li contai uno per uno, c'erano già 156 lucchetti».

Il resto è storia. In pochi mesi, il ponte, le cui origini risalgono alla seconda guerra punica, divenne casa e rifugio degli innamorati, o presunti tali, che un po' per ingenuità, un po' magari credendoci davvero, affidarono a quella catena le loro promesse di amore eterno, poco intimoriti da un'insensibile banda di ladri che «Una notte – ricorda Moccia - armati di cesoie e furgone, rubarono più di 8000 lucchetti», in beata barba alle speranze e agli acrobatici lanci di chiave nel Tevere di quegli inguaribili romanticoni.

Ma l'amore è duro a morire e, in men che non si dica, riecco nuovi lucchetti e nuove promesse. E a chi si preoccupa per la tenuta dei piloni e per l'acciaio che pesa di più di qualsiasi parola, Moccia assicura che «Il ponte gode di ottima salute. Durante la seconda guerra

mondiale ci passavano i cingolati dell'esercito. Altroché peso dei lucchetti. Possiamo dormire sonni tranquilli». E di bei sogni possono farne anche i single di Bologna che Moccia invita a Roma, augurando loro di trovare l'altra metà della mela, perché «Vede, l'iniziativa bolognese è interessante, democratica. È giusto che anche i single abbiano il loro lucchetto. Eppure, penso che la loro sia una paura d'amare, un timore di stringere un legame con un altro essere umano. Il bello della vita è la condivisione.

Quindi, sì, facciamo promesse a noi stessi, anche con i lucchetti, ma diamoci una svegliata e impariamo ad amare anche gli altri». Così, anche banalmente, anche sdolcinatamente che tanto, prima o poi, ci caschiamo tutti.

Cosa ne penseranno i single, del loro lucchetto degradato, seppure biologicamente, è un altro discorso. E già è prevedibile una battaglia al cardiopalma tra loro, i romantici solitari che trovano rifugio nella promessa fatta a se stessi, e gli ambientalisti inflessibili, che di amore e di desideri forse non sono tanto avvezzi. Che, poi, a dirla tutta, l'immagine del lucchetto di cartone che si scioglie un po' di tristezza la mette, al di là di qualsiasi tormento e riflusso di politicamente corretto, avvinto anche all'amore e alla speranza di un incontro.

Con buona pace di tutti.

---

## Una rivalsa meritata contro quel Ponte Milvio capitolino “sdolcinato e incatenato”



I lucchetti di Ponte Milvio, costruito nel 207 a.C. , che unisce Tor di Quinto al Flaminio (foto: Ansa)



Elga Schneider è nata nel 1937. (foto: Oligo Editore, per gentile concessione dell'autrice)

## Schneider: «La scrittura mi ha salvato la vita»

A colloquio con una testimone della storia, la scrittrice che da bambina ha conosciuto il Führer, ha vissuto la devastazione di Berlino e la cui madre era una SS e guardiana ad Auschwitz.

Una voce che combatte gli estremismi. «Il peso della mia infanzia, della guerra, lo sento ancora. Se hai visto una volta il volto di Hitler, è difficile dimenticarlo». Così l'autrice si racconta

L'antisemitismo ha rialzato prepotentemente la testa, dentro e fuori l'Europa. Questa forma di odio e pregiudizio, mai debellata del tutto, si è aggravata negli ultimi tempi con il conflitto israelo-palestinese, e oggi come ieri si scontra con lo sforzo che si fa nelle scuole e nelle università per capire la Storia con coscienza e obiettività.

In questo clima politico e culturale così intenso, è fondamentale ascoltare le voci di quelle persone che hanno vissuto da vicino la follia dell'antisemitismo,

gli orrori del nazismo, all'interno di quella cornice sanguinosa che è stata la Seconda guerra mondiale. Queste voci, che sono sempre di meno, sono quelle dei sopravvissuti all'Olocausto, oppure quelle dei nonni, dei parenti che hanno toccato con mano la distruzione della guerra, da ascoltare per non dimenticare il male del passato e fare così chiarezza nel tempo presente.

Tra queste, c'è quella forte e decisa della scrittrice tedesca, ma bolognese d'adozione, Helga Schneider, nata in Slesia (oggi regione della Polonia) nel 1937, la

## Nel libro “Hitler. Mai prima di mezzogiorno” descrive il Führer come uomo senza gloria lontano dal popolo nascosto nel bunker

La gente soffriva e moriva nell'indifferenza, mentre gli Alleati erano puntuali nello sganciare le bombe dal cielo, per spazzare via tutte le difese del Reich. E intanto Hitler se ne stava nascosto sottoterra, con elettricità, acqua corrente, viveri.

Le famiglie della capitale vivevano in un tremendo stato di degenza: «Difficoltà a trovare acqua, cibo, niente luce, le candele facevano bruciare gli occhi... le persone anziane non trattenevano l'urina», afferma.

Si mangiava quello che si raccattava per strada o nei palazzi semidistrutti, come le bucce di patate, mangiate dalla stessa Schneider, per poi soffrire di dissenteria.

In questo contesto si inserisce il faccia a faccia con Hitler nel dicembre del 1944. La sorella della sua matrigna lavorava per Goebbels al Ministero della Propaganda e riuscì a coinvolgerla nel programma propagandistico “i piccoli ospiti del Führer”. Ancora oggi Schneider rammenta ogni singolo dettaglio di quel giorno: «Si arrivava con un bus, aperto il portello di cemento si scendeva. Il bunker era spettrale, brutte luci, cattivo odore, davvero spaventoso. Ho visto Hitler davanti a me per dieci minuti, mi ha dato la mano, ci siamo guardati negli occhi; era messo malissimo. Sei hai visto una volta il volto di Hitler, è difficile dimenticarlo».

Invece di una personalità forte, in salute, atletica, ancora in grado di guidare la nazione, si ritrovò di fronte a un uomo finito. Il presuntuoso dittatore, sempre elegante, era un uomo debole e malato, non il semidio che la propaganda sventolava.

«L'uomo ha il destino di tutti gli uomini», sentenza Schneider. Hitler era diventato «una larva umana», sebbene ancora capace di scatenare la sua spietatezza, e poi «vigliaccamente si è sparato, si è sottratto alle sue enormi responsabilità».

Grandi cambiamenti nella sua vita cominciano anni dopo la fine della guerra. A diciassette anni se ne va di casa, per poi viaggiare per l'Europa e per l'Italia con un'amica. Nel 1963 avviene il trasferimento a Bologna e da lì la costruzione di una famiglia sua.

Dopo qualche anno, decide di cercare quella madre che durante il conflitto aveva abbandonato lei e il suo fratellino. Nel 1971 la trova, a Vienna, e va a farle



donna che ha conosciuto Hitler da bambina nel suo bunker di Berlino.

Non è un caso che poco prima del Giorno della Memoria, sia uscita nelle librerie la sua ultima fatica letteraria, Hitler. “Mai prima di mezzogiorno” (Oligo Editore). A metà strada tra saggio storico e romanzo, il libro è una dettagliata ricostruzione della barbarie nazista e degli ultimi mesi di vita di uno stanco e malato Adolf Hitler. «Ho scritto questo libro perché sono una testimone, scrivo per testimoniare. Io vivo a Bologna, ma ho vissuto nel Terzo Reich, un momento storico ancora interessante. Spero di aver fatto bene», queste le prime parole dell'autrice in occasione della presentazione ufficiale del volume.

La scrittura di Schneider è spiazzante, rivela il reale nella sua crudità, nella sua veridicità. Nel libro descrive nel dettaglio la figura di Hitler per quello che era negli ultimi tempi prima della caduta, cioè un uomo senza gloria, nascosto nel suo bunker per sfuggire ai bombardamenti degli Alleati, lontano dal suo popolo, lasciato alla mercé di morte e privazioni.

Il suo stile è così autentico perché è stata un'osservatrice lucida degli orrori della guerra. Non un'ebrea, non una rom o un'oppositrice politica, ma una semplice bambina berlinese abbandonata, senza apparente motivo, dalla propria madre, e costretta a sopravvivere tra le macerie della sua città.

«Tutta Berlino stava nelle cantine – racconta – l'immondizia veniva scaricata sulle strade, un odore terribile per le strade, accanto ai cadaveri in decomposizione che non si spostavano più».

**Tutta Berlino stava nelle cantine: immondizia nelle vie fra tanti cadaveri in decomposizione che nessuno spostava**



visita con suo figlio, di cinque anni. Ciò che scopre durante quell'incontro la segna in maniera indelebile: la madre le aveva detto addio per arruolarsi nelle fila di volontari delle SS, per poi diventare una guardiana della sezione femminile del campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau.

«Forse avrei avuto bisogno dello psicologo per mettere ordine nel mio cervello, ma scrivere libri mi ha salvata», riflette Schneider su quel giorno del 1971. Sarà poi lei a rinnegare la madre, mai pentitasi del suo passato da criminale di guerra, fiera della sua uniforme, decisa a donarla alla figlia ormai adulta, assieme a vecchi gioielli di provenienza ignota.

«Era ancora convinta che Hitler aveva fatto bene a sterminare gli ebrei, perché secondo lei “quella sporca razza era colpevole di tutti i guai e problemi che aveva la Germania”», rivela.

Da questa esperienza traumatica nascerà il memoriale *Lasciami andare, madre*, del 2001, uno dei suoi titoli più celebri.

La vita privata di Helga Schneider è storicamente molto rilevante, ma anche l'inizio della sua carriera di scrittrice è degno di interesse. Dopo aver lavorato per una ditta (poi fallita) come traduttrice dal tedesco all'italiano, viene assunta in una stireria e da quel momento comincia a scrivere del tempo della sua infanzia a Berlino e della guerra, fino a dare alla luce la sua opera prima, *Il rogo di Berlino*, considerata il suo capolavoro.

«Il peso della mia infanzia, della guerra, lo sento ancora», ammette.

Il suo agente letterario, Luigi Bernabò, riesce a far leggere il manoscritto al celebre direttore editoriale di Adelphi, Roberto Calasso, che decide di pubblicarlo nel 1995. Calasso crede in lei e nel suo libro, nel suo mestiere di testimone, tanto da chiederle di continuare a narrare il suo vissuto. E così, a cinquantotto anni, diventa in breve tempo un'autrice affermata, che continua a scrivere perché non può farne a meno.

«Io devo scrivere, per ore, ho la malattia dello scrittore. Amo scrivere, mi fa stare bene, mi unge il cervello. La scrittura mi ha salvata», dice.

Oggi è una scrittrice di fama nazionale e internazionale e i suoi numerosi titoli – tra romanzi, racconti per ragazzi, saggi e memoriali – appartengono al catalogo di svariati editori italiani, grandi e piccoli, da Adelphi (che oltre al *Rogo di Berlino* ha pubblicato *Lasciami andare, madre*) a Einaudi, da Salani a Pendragon, uno dei marchi editoriali simbolo di Bologna. Non meno importante il fatto che abbia scelto di scrivere le sue storie in italiano, la sua amata lingua adottiva.

La sua attività di testimone è molto forte non solo nel panorama editoriale, con presentazioni di libri e conferenze, ma anche nelle scuole, dove parla ai ragazzi

della sua vita e di come sia fondamentale assimilare la Storia, saper riconoscere il falso e la manipolazione, soprattutto in quest'epoca di ritrattamenti, di rinnegamenti del mondo di ieri.

«È indispensabile studiare la Storia, perché è indispensabile sapere cosa è successo prima di noi, per evitare che il presente commetta gli stessi errori», è il suo messaggio agli studenti.

Un impegno certamente considerevole, visto l'odierno clima politico europeo, caratterizzato da conservatorismi di destra, da forze parlamentari come il partito neonazista tedesco *Alternative für Deutschland* (AfD), che avanza nei sondaggi per le elezioni politiche di fine febbraio.

Nonostante questi ostacoli sociali e culturali, Helga Schneider continua instancabile il suo lavoro, per far sì che tragedie come l'Olocausto non finiscano per essere «solo due righe su un libro di storia».

---

**«Forse avrei avuto  
bisogno dello  
psicologo, per mettere  
ordine nei pensieri.  
Sento il peso  
della mia infanzia»**



---

**«È indispensabile  
studiare la Storia  
perché è necessario  
sapere cosa è successo  
prima di noi  
ed evitare gli stessi errori»**

Recensioni su luoghi, eventi culturali e personaggi a Bologna e oltre

## LA MOSTRA

### Così l'ironia diventa arte al Forno del Pane

Al MAMbo opere che riflettono sulla capacità di comunicare

Strappare un sorriso o una grassa risata, ma anche offrire una lente diversa per leggere il presente. Questo racconta la mostra del Museo d'Arte Moderna di Bologna (Mambo) Facile ironia. L'ironia nell'arte italiana tra XX e XXI secolo, curata dal direttore del museo Lorenzo Balbi e da Caterina Molteni, visitabile fino al 7 settembre. Si tratta di un percorso espositivo costruito su diverse aree tematiche, che giocano con i colori caldi e freddi della Sala delle Ciminiere.

Una camminata in mezzo a un centinaio di opere di oltre settanta importanti esponenti dell'arte nostrana, che sembrano sussurrare, in forme originali e irriverenti, un particolare linguaggio allo spettatore. Si possono ammirare, tra gli altri, la Merda d'artista di Piero Manzoni, le Palle quadrate di Rosa Panaro, la letterale Mozzarella in carrozza di Gino De Dominicis e persino i Piccioni fantasma di Maurizio Cattelan, che dall'alto della sala scrutano i visitatori senza lasciar loro un "ricordino" della visita.

I temi, declinati in dipinti, sculture, installazioni, foto e altro, vanno dal paradosso al gioco, dal nonsense al dark humor, passando attraverso la critica femminista e istituzionale. Tutto ciò per far risaltare il concetto di ironia nel panorama artistico italiano del Novecento e del Duemila come strumento di parola e immagine. Un invito a riflettere sulle possibilità illimitate della comunicazione e sul senso che diamo al mondo tramite essa.

**Edoardo Cassanelli**



## IL FILM

### Dopo "Parasite", ecco "Mickey 17"

Il futuro grottesco del coreano Joon-ho conquista il pubblico

Anno 2054, la Terra è al collasso e bisogna trovare un nuovo posto in cui abitare. Mickey Barnes, un ragazzo con degli strozzini alle calcagna, firma in tutta fretta un contratto per imbarcarsi sull'astronave di Kenneth Marshall, politico che vuole colonizzare un pianeta chiamato Nifflheim. Mickey è ora un expandable, factotum che, ogni volta che muore, viene "ristampato". Tutto cambia quando, per errore, due copie di sé stesso coesistono. Il regista sudcoreano Bong Joon-ho tratta in questo film tutti i suoi temi più cari, a cominciare dalla disparità di classe qui rappresentata dal personaggio di Pattinson, un inetto di fantozziana memoria il cui corpo viene fatto a pezzi per rispondere alle esigenze di chi gli sta sopra. L'altra faccia della medaglia è il diciottesimo Mickey, sempre interpretato dall'attore statunitense, stanco di obbedire agli ordini e pronto a tutto pur di difendere la sua dignità. Da un lato la prostrazione, dall'altro la violenta rivalsa, lo specchio cristallino della società odierna. E poi il colonialismo alla Starship Troopers, l'impatto dell'uomo sull'ecosistema, la critica a Trump tramite il macchietistico Marshall di Ruffalo, la propaganda distortente. Da Snowpiercer a Okja, da The Host a Parasite, il regista ci ha messo tutta la sua filmografia dentro Mickey 17. Tanta carne al fuoco, non tutta risulta ben cotta. E tuttavia, questo pasticcio tematico risulta essere la perfetta rappresentazione di una realtà in cui il grottesco ha sostituito la normalità.

**Nicola Ialacqua**



## IL LIBRO

### “VentiQuaranta. Usa, democrazia in bilico”

Un'anteprima del nostro futuro con "Breaking Italy"

C'è un'insidia, tanto impercettibile quanto invadente, che minaccia la tenuta delle democrazie occidentali: è l'infodemia, ovvero l'eccessiva e incontrollata circolazione di informazioni, spesso non accuratamente vagliate, che contribuiscono a creare un sempre più diffuso senso di smarrimento, acuito dal tortuoso processo di ricerca di fonti affidabili. Questa malattia perversa alimenta la nube di incertezza che aleggia sul nostro futuro, rendendolo un monolite di fronte al quale non possiamo che sentirci inermi. Questa paralisi, però, condiziona anche il presente al punto tale che diventa assolutamente necessario fare chiarezza: capire l'oggi significa affrontare bene il domani. 'VentiQuaranta', il libro-rivista della redazione di Breaking Italy (progetto di informazione e intrattenimento creato nel 2011 da Alessandro Masala), fa proprio questo: esaminare fatti e dati al fine di tracciare le dinamiche che costituiscono il paradigma della nostra attualità, con l'obiettivo di prospettare un'avvenire meno incerto. Il volume, con una veste modernamente punk, affronta le tematiche principali che costellano il tessuto della nostra società, con uno sguardo rivolto prevalentemente agli Stati Uniti, oggi di fronte a numerosi bivi. La componente più inedita di questo capitolo è, però, la sua conclusione: un'audace "What If" che offre uno spaccato dei possibili temi che popoleranno il nostro futuro nel 2040. Perché la politica, in fondo, non è altro che una grande 'speculazione'.

**Riccardo Ruggeri**



## IL TEATRO

### La follia del XX secolo è una lezione senza tempo

Il "Mein Kampf" di Stefano Massini al Celebrazioni.

«Non voglio diventare un impiegato, da dove si parte per cambiare la Storia?»

Queste frasi si ripetono come un mantra nel grande rettangolo bianco al centro della scena, il foglio vuoto su cui Stefano Massini, in completo nero, traccia le righe del Mein Kampf. E insieme al precipitare di libri, oggetti e vetri sulla scena, assistiamo al precipitare nella follia di un ragazzo dell'impero austroungarico che in pochi anni sarà conosciuto come Hitler.

All'inizio c'è solo un giovane emarginato che parla a sé stesso e a folle immaginarie, che ha bisogno di sentirsi dire: «ci sei necessario». In carcere scriverà il libro che ha cambiato la storia del '900, ed è proprio in quelle parole a lungo proibite che troviamo la radice dell'orrore. Se continuano a risuonarci dentro è perché «siamo ancora vulnerabili, attenti a dimenticare un libro così potente», ci dice Massini in quasi due ore di voce modulata, dove recitazione e testo si fondono in una performance di grande tensione e presenza scenica.

Da Vienna a Monaco, dalla prima guerra mondiale alla notte dei cristalli, seguiamo il suo flusso di coscienza incontrollabile, un monologo interiore che non trova argini e sfocia nell'alienazione e nell'odio. Da dove si parte per cambiare tutto? Dalle «parole che accetti di ascoltare, cui permetti di entrarti dentro, che come mattoni costruiranno edifici». In questo senso il nazismo è stata la storia di un libro, di roghi, della negazione di altre parole. Dall'interpretazione di Massini è chiaro che i libri non si bruciano, soprattutto quelli che temiamo più di tutti.

**S. Pellicciotti, P.Tomasi**



## LA MUSICA

### L'omaggio di Renato Zero ai miti della musica

Il progetto di cover esce in digitale e in 45 giri

Renato Zero, settantacinque anni il prossimo 30 settembre, è in questi mesi impegnato in un progetto discografico ambizioso, che non ha un nome. Un omaggio inedito alla musica internazionale a due a due. Sì, perché non si tratta di un unico album, ma di coppie di singoli pubblicate in digitale e in 45 giri. Come per ricordare i tempi d'oro della musica leggera, quando l'emozione dell'uscita del disco fisico era forse più forte dell'ascolto stesso. La tracklist definitiva si scoprirà strada facendo e ad oggi è possibile ascoltare sei grandi brani che hanno fatto la storia della popular music globale. "Resta accanto a me", è la cover di "Redemption Song" di Bob Marley, "Silenzio che lo sguardo tuo parla per te" è "Sorry seems to be the hardest word" di Elton John. E, poi, "Che miracolo sei" ("What a wonderful world"), "Suoni" ("Sunny"), "Per sempre noi" ("I have nothing"), "Sarai" ("At last").

Tutti i brani sono stati riarrangiati da Danilo Madonia, storico collaboratore del cantautore romano, e le sonorità spaziano dal jazz al soul, fino ad accarezzare il blues e il country. Una miscellanea di stili e di testi riscritti da Zero (neanche a farlo apposta), che si distanziano dagli originali e che ripropongono i temi cari al Re dei Sorcini, anche a costo di disvelare una leggera patina di banalità: l'amore, la fede, l'introspezione, l'ambizione. Insomma, si ritrova «il solito Renato», come cantava in "Come mi vorresti" nel 2003, con l'aggiunta (o l'aggravante) di sentire sulle spalle il peso della storia.

**Paolo Pontivi**





Un tennista che si prepara al servizio su un campo di terra rossa (foto: pixabay.com)

## Effetto Sinner e Davis Sale la febbre del tennis

Continua la crescita dello sport sulla scia dei successi di Jannik con un *boom* di iscrizioni soprattutto tra gli adulti. Il padel è sempre più popolare ma non è una minaccia, l'offerta si riduce e alcuni impianti storici chiudono. A novembre le finali del celebre torneo alla Segafredo Arena. Ecco il racconto e la testimonianza dei principali circoli della provincia

Ci sono storie che cambiano la vita degli altri, la ispirano e la indirizzano verso traguardi inaspettati e inconsciamente desiderati. Quella di Jannik Sinner è una di queste. Gli ultimi successi del talento altoatesino, come la vittoria degli Australian Open e la conquista del terzo slam in carriera, stanno dando infatti un contributo decisivo per la crescita della popolarità del tennis a livello nazionale, ma anche locale, nonostante la squalifica di tre mesi che il numero uno del mondo ha recentemente patteggiato con la Wada, l'Agenzia

mondiale antidoping, relativamente al caso Clostebol. A dimostrare la crescita del successo della racchetta tradizionale sono i dati raccolti dalla Federazione italiana tennis & padel, i cui iscritti sono aumentati vertiginosamente dal 2020 a oggi, fino a toccare il picco ancora in crescita di 821.529 tesserati nel 2022, con una tendenza positiva anche nel Bolognese. Questo trend è confermato anche dalle testimonianze di molti circoli e associazioni tennistiche della città, dalle quali emerge anche, però, un paradosso. Le richieste copiose

che provengono da tutte le fasce d'età spesso non vengono accolte completamente, al punto che alcuni circoli si ritrovano ad avere liste di attesa lunghe e, in generale, c'è un problema di strutture che prima c'erano e non ci sono più. I 47 impianti della città non sono, infatti, sufficienti e alcuni di questi vivono situazioni di incertezza: il Nettuno Tennis Club, ad esempio, è al centro di una contesa legale tra vecchi e nuovi gestori che ne ha paralizzato l'attività. Ciononostante, la crescita non si arresta, come conferma l'assessora comunale allo Sport Roberta Li Calzi: «I numeri di questa disciplina sono in costante aumento, come sempre avviene quando ci sono delle vittorie a livello nazionale, e aver ottenuto le finali di Coppa Davis, dopo aver ospitato i gironi nelle precedenti edizioni, porterà ad una grande partecipazione di pubblico». Le finali della competizione per nazionali si terranno infatti a metà novembre alla Segafredo Arena, salutano l'Unipol Arena dove si sono giocate le fasi a gironi nelle tre precedenti edizioni.



Jannik Sinner (foto: Ansa)

Tra le testimonianze di questo aumento c'è quella della Virtus Tennis, nata nel 1925 all'interno della Società di educazione fisica Virtus, la polisportiva della città tra le più antiche d'Italia, fondata nel 1871. Quest'anno la sezione dedicata alla terra battuta della Virtus si appresta a festeggiare il centenario con numerose attività per raccontare alla cittadinanza la sua storia e l'importanza di Bologna nello scenario tennistico tricolore. Della famiglia Virtus hanno fatto parte atleti di primo piano a livello nazionale: Paolo Bertolucci, Omar Camporese, Raffaella Reggi e Tathiana Garbin. Adesso, anche grazie alle vittorie di Sinner, la polisportiva sta vivendo un rinascimento. Sono in continua crescita, infatti, le richieste di iscrizione. Ma, avendo la Virtus negli ultimi anni deciso di limitare il numero di soci per garantire una migliore qualità dei servizi, si ritrova ad avere 200 persone in attesa che si liberi un posto.

Conferma questo trend anche Mario Trebbi, presidente dei Country Club di Villanova e Castenaso, paesi dell'hinterland, che ha registrato un +20% di iscritti nell'ultimo anno, costringendo i 13 campi dei suoi circoli agli straordinari. Si accoda in questa tendenza anche il



Matteo Berrettini (foto: Ansa)

Circolo Tennis Bologna, storica associazione sportiva dilettantistica che ha sede nei Giardini Margherita e che, contattata sul punto, ha risposto di ritenere fondamentale l'importanza dei successi del numero uno al mondo, che sta riportando il tennis nelle case degli italiani. Testimonianze analoghe sono state raccolte dal Centro universitario sportivo di Bologna. Un aspetto che desta sorpresa nella percezione dei circoli riguarda le fasce d'età, con gli adulti tra i 30 e i 50 anni che, inaspettatamente, sono al primo posto per numero di richieste d'iscrizione. Questo è stato confermato dai gestori dei circoli di Villanova e dei Giardini Margherita.

Insomma, l'esempio del giovane Jannik sta conquistando proprio tutti e il padel, che qualche anno fa sembrava rappresentare una minaccia, non sembra essere più un problema. «Il padel – rispondono dal Circolo dei Giardini – avvicina comunque le persone allo sport: chi gioca a padel, prima o poi gioca anche a tennis. E viceversa». I circoli e i club sono quindi concordi nel non considerare il padel un pericolo, bensì un'opportunità. Dando la possibilità di creare piccole comunità e offrendo a tutti la possibilità di divertirsi, faticando meno grazie alle sponde, che garantiscono sempre una seconda chance. Bologna quindi si conferma città del tennis e intanto si prepara a novembre per le Final 8 di Coppa Davis con gli azzurri impegnati a difendere il titolo di campioni in carica.

Tra l'altro Bologna porta fortuna alla nazionale. Sono positivi tutti i precedenti che hanno visto l'insalatiera sbarcare da queste parti. A partire dal primo incontro, che risale al 1937, quando gli azzurri rifilarono un 5-0 senza storia al Principato di Monaco al Campo centrale del Littoriale, l'attuale stadio Renato Dall'Ara. Dopo altre tre vittorie, nel 1976 gli azzurri ospitarono in città la Jugoslavia, cui impartirono un 5-0, all'interno del percorso che vide il gruppo di Panatta e Bertolucci conquistare la prima storica insalatiera del nostro Paese. Infine, arriviamo ai giorni nostri e alle edizioni che hanno visto Bologna ospitare le fasi a gironi che hanno portato ai due straordinari successi di Sinner e compagni alle finali di Malaga nel 2023 e nel 2024. Per il 2025 la

## «Il padel avvicina le persone allo sport: chi ci gioca prima o poi gioca anche a tennis e viceversa»

---

formula della Coppa cambia: dopo gli esperimenti del passato è stata abolita la fase a gironi e sostituita con sfide a eliminazione diretta casa-trasferta. Torna al passato anche la formula delle singole sfide, con cinque incontri, quattro singolari e il doppio, in tre set e divisi in due giorni.

Del paradosso delle strutture, della Coppa Davis e dell'effetto Sinner a Bologna abbiamo parlato con Franco Cervellati, giornalista sportivo e scrittore esperto di tennis. «L'interesse c'è ed è molto forte: nell'ultimo anno le iscrizioni sono aumentate vertiginosamente, soprattutto nei piccoli circoli di provincia. E l'effetto Sinner c'è indubbiamente, le persone sono tornate a passare le loro notti davanti al televisore per seguire le sfide del campione altoatesino», dice. Bologna, però, racconta Cervellati, vive quello che appare «un paradosso»: nonostante l'aumento di richieste, l'offerta tennistica si è molto ridotta. «Per esempio il Cierrebi, uno dei principali centri sportivi della città, che ospitava grandi tornei internazionali e conteneva ben dieci campi da tennis, resterà chiuso almeno fino al 2026 e la stessa sorte è capitata anche al Tennis Club Aeroporto Bologna», spiega il giornalista. Inoltre, molti campi che prima erano dedicati esclusivamente al tennis sono stati convertiti e sono divenuti polivalenti, riducendo

questo sport ai minimi termini. Per cui c'è un'offerta che è diminuita a fronte di un aumento di richieste e la contrazione dei campi è stata compensata solo in parte dalla provincia. E sulla portata dell'effetto Sinner, Cervellati fa un parallelo con quello che successe con un grande sportivo bolognese del passato: «L'effetto Sinner ha assunto dimensioni simili all'effetto Alberto Tomba, che aveva riportato lo sci nelle case degli italiani». Il padel, invece, ha attraversato un periodo di forte boom negli ultimi anni a scapito del tennis, tant'è che la Federazione nazionale è stata rinominata

Federazione italiana tennis & padel. «Oggi – conferma anche Cervellati – le due discipline non sono però concorrenti e il tennis non ha risentito di questo fenomeno dal punto di vista degli iscritti». Infine, una chiosa sulla Davis: «Bologna è già preparata per l'evento, la risposta della cittadinanza è stata entusiastica e l'assegnazione delle Finals è stato un premio giusto per la città, che ha sempre ospitato grandi tornei internazionali e ha sempre prodotto talenti che poi sono emersi nello scenario internazionale; basti pensare a Simone Bolelli, originario di Budrio, che ora fa parte della squadra. Insomma, le Finals sono un premio giustissimo e il cambiamento nella formula genererà grande appeal». Le prospettive di Bologna come città del tennis sono quindi luminose ma, per poterle sfruttare appieno, bisogna risolvere qualche chiaroscuro.

---

## Il grande successo del campione altoatesino ricorda quello di Alberto Tomba negli anni Novanta



I circoli cittadini hanno sempre più numerosi iscritti nonostante il *boom* del padel

# IL CARTELLONE

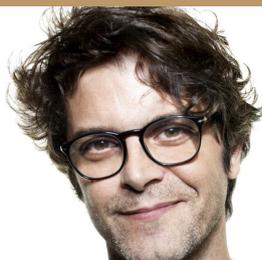
Eventi a Bologna e provincia dal 9 al 23 aprile

## MUSICA

### SAMUELE BERSANI

Il concerto del ritorno a Bologna con Orchestra e tutte le *hit*

**15 aprile, alle 21**  
Europa Auditorium  
Piazza dell Costituzione 4



### FILIPPO GRAZIANI

L'omaggio al padre Ivan che avrebbe compiuto 80 anni: ricordi di una vita

**15 aprile, alle 21**  
Teatro Celebrazioni



### UMBERTO TOZZI

L'ultima Notte Rosa, un concerto di grandi e intramontabili successi

**16 aprile, alle 21**  
Europa Auditorium  
Piazza dell Costituzione 4



## TEATRO

### LUIGI DE MAGISTRIS

Istigazione a sognare, la coerenza dei fatti: un monologo per riflettere

**11 aprile, alle 21**  
Teatro Dehon  
Via Libia 59



### SIMONE CRISTICCHI

Parole e canzoni: Franciscus, il folle che parlava agli uccelli

**10 aprile, alle 21**  
Teatro Ebe Stignani, Imola



### DON QUIXOTTE

Il balletto di Siena con 50 danzatori rivisita il testo di Cervantes

**22 aprile, alle 21**  
Teatro Duse  
Via Cartoleria 42





ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

